

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordinati che a suo giudizio insindacabilmente ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

9-14 SETTEMBRE: XX CONGRESSO NAZIONALE

FERVORE D'OPERE E DI PROPOSITI NELLE VIBRANTI GIORNATE SENESI

IL COMPIACIMENTO DEL PAPA

I fucini reduci dal XX Congresso Nazionale di Siena, dopo aver compiuto le visite giubiliari, sono stati ricevuti in udienza pontificia la sera del 14 settembre, nelle Salette dei Focconi, nella Sala Clementina e nell'Aula del Concistorio, dove Sua Santità li ha passati in rassegna ammettendo ognuno ed ognuna dei presenti al baciamento.

Nell'udienza, cui ha partecipato anche S. E. Mons. Giuseppe Pizzardo, Arcivescovo tit. di Nicca e Assistente Ecclesiastico dell'Ufficio Centrale dell'A. C. I., i giovani erano presentati al Santo Padre dal dott. Igino Righetti e dalla dott.ssa Angela Gotelli, rispettivamente presidenti dei due uffici centrali delle associazioni universitarie. Erano presenti inoltre i due assistenti centrali Monsignor Guido Anichini e Pietro Coffano con una folta schiera di altri assistenti ecclesiastici locali, tra cui Mons. Carmelo Scalia. Erano anche presenti all'udienza il prof. Danusso, della R. Università di Milano; il prof. Vagliasindi, della R. Università di Catania; il prof. Bargellini, della R. Università di Roma; e molti laureati iscritti alle associazioni universitarie di Roma e d'Italia.

Terminata la rassegna il Santo Padre, che era stato salutato ovunque e continuamente da applausi vivissimi e da acclamazioni entusiastiche, è salito al trono dell'Aula del Concistorio, per rivolgere alcune parole a quei Suoi devoti figli, ed ancora una volta un applauso fragoroso è partito dalla massa compatta dei giovani.

Paternamente compiaciutosi delle filiali affettuose e devote dimostrazioni Sua Santità ha iniziato appunto il Suo dire ringraziando di tutte quelle espressioni affettuose: così ardenti, così forti ed anche così esplodenti — ha soggiunto. Il Santo Padre ne ringraziava tutti e di tutto cuore; ma più li ringraziava della loro presenza, poiché essi, da buoni figli e da buone figlie, che vanno dal padre quando hanno qualcosa di grande e di importante, quando hanno qualche consolante notizia; essi erano venuti a Lui per darGli notizia davvero consolante del loro bello e santo congresso.

L'ESITO DEL CONGRESSO

Veramente il Papa aveva già saputo, per informazioni avute durante la preparazione del congresso, quel che il convegno doveva essere, poiché ne aveva visti i programmi ed aveva saputo che ad essi toccava di metter in opera quel che era stato preparato. Aveva, così, potuto sapere che quel congresso si annunziava buono e promettente: aveva saputo infine che tutto doveva andare bene.

Ma che poi andasse tutto bene non era dipeso in tutto da loro. Difatti era sembrato che taluno volesse smentire quella teoria fisco-filosofica che i geografi e gli etnologi chiamano la "forza plastica dell'ambiente". Ma ciò non aveva che messo in rilievo la disciplina degli studenti, e dava allora al Santo Padre occasione per augurar loro che abbiano sempre e sempre più quest' spirito di disciplina, di decoro, di mutua assistenza, di edificazione di cui avevano dato un così bel l'esempio.

A tale spirito di disciplina di quei bravi giovani si era poi associato, durante le giornate del

congresso, lo spirito di pietà, ed in misura davvero consolante, cosicché essi erano divenuti l'oggetto dell'ammirazione e dell'edificazione di tutti. Essi, infatti, avevano messo in essere la bella parola apostolica che la scienza di per sé non basta, ma richiede la pietà. Quella pietà che è pur molto utile allo studio della scienza ed è di tale vantaggio, da non essere mai valutata abbastanza; non fosse altro che per quella serenità di spirito, per quella purezza, per quella atmosfera di serenità interiore che la vera pietà porta nell'anima.

Il Santo Padre ha poi aggiunto di compiacersi molto per la diligenza che essi avevano portato allo studio delle varie trattazioni, in cui, se gli argomenti stessi tale diligenza richiedevano e meritavano, i giovani avevano fatto poi la loro parte come meglio se ne poteva aspettare. Un particolare compiacimento aveva poi avuto il Santo Padre nel vedere come in mezzo a quella gioventù si allargasse sempre più illuminatamente il consenso a favore dello studio della cristiana filosofia.

SUPREMAZIA DELLA FILOSOFIA CRISTIANA

Non erano certo quei Suoi figliuoli a porre in dubbio, neanche con un sol punto interrogativo, se vi sia e vi possa essere una filosofia cristiana; tuttavia piaceva al Santo Padre di rammentare a quei Suoi figli che come vi sono veri e propri sistemi filosofici dello Scintoismo o del Buddismo, così è naturale vi sia anche un sistema filosofico cristiano. Il Cristianesimo infatti è una visione della vita e del mondo, una "weltanschauung" — come dicono i tedeschi — e di tale visione del mondo si possiede il manuale, il doppio manuale, nelle due "Summae" di S. Tommaso. Visione del Cielo dalla Terra è infatti la prima delle "Summae", e la seconda è visione della Terra dal Cielo.

Può sembrare questo — ha soggiunto il Santo Padre — un giuoco di parole: ma non è. Non c'è, invero, visione intera dell'Universo, se non nella filosofia cristiana, dove anche è compresa la visione del Cielo dalla Terra. La visione naturale dell'essere, delle cose non è, infatti, sufficiente; il vero si adegua all'essere, e la filosofia, come si potrebbe dire per la scienza, deve abbracciare tutto l'ente. Il vero naturale non è, in fondo, che una parte, la quale non ha altro lume che la Natura; è una piccola cosa in confronto al Soprannaturale. L'ente naturale, infatti, appartiene a quell'episodio di esistenza ch'è nostra vita mortale e la nostra vita non è mortale, è eterna: possiede, un po', della grandezza di Gesù Cristo Redentore, Primogenito di tutte le creature. Per Lui l'uomo partecipa dell'essere o del modo di essere di Dio Creatore, e pur nelle sue sembianze anche l'uomo parla di Dio, come l'effetto parla della causa.

E' così che quei giovani, ha proseguito il Santo Padre, si sono appassionati nella visione veramente superiore del Creato, dell'Universo intero, e cioè dei due Universi: il naturale ed il soprannaturale. E così che quei giovani hanno constatato che quando i due Universi coesistono, è il Soprannaturale che deve dominare, influenzare, condizionare il Naturale. Tale, infatti, è la dottrina dei pochi grandi sovrani del pensiero; tale è la dot-

trina che si può raccogliere nel Santo Vangelo, secondo la parola stessa del Divin Verbo incarnato.

L'ELOGIO DEL PADRE

Congratulatosi, così, nuovamente il Santo Padre con quei giovani figli dilette, per il loro fervido studio della filosofia cristiana, il Papa ha detto di non aver parole per elogiarli, e per incitarli sempre maggiormente: e ciò perché tale incoraggiamento quei giovani rendevano felicemente superfluo. Ha voluto poi congratularsi il Santo Padre anche per lo spirito di fraternità di quei giovani, per la fusione delle loro anime: cosicché poteva ripetersi l'antico detto: "concordia res parvae crescunt", mentre nella discordia tutto si paralizza e si scinde.

Una congratulazione, infine, non voleva tralasciar di fare il Santo Padre a quei Suoi figli là presenti, perché aveva saputo che non era mancata tra loro quella giovanile letizia, che è assurdo che la giovane età sia sprovvista e possa fare a meno. Questa letizia, anzi, è necessaria perché è la compagna solida del ben fare e della coscienza limpida e pura. Appropriata e giusta appare così l'antica parola: "Ene facere et laetari"; parola che i giovani universitari dovrebbero prendere a motto.

A queste espressioni del Suo compiacimento il Santo Padre ha quindi detto di non voler aggiungere che una parola ancora di felicità per il pensiero che quei giovani avevano avuto, di venire a celebrare il loro Anno Santo, a Roma, presso il Papa, dopo i lavori del loro congresso.

Tutto così in quei Suoi figli trovava di buono e di bello in Santo Padre: il loro tesoro di cristiana disciplina la loro ricerca di tutto il vero sotto la luce intera del faro che si accende nelle regioni di Dio: il loro spirito di pietà cristiana, edificazione mutua ed alimento all'anima ed aiuto agli intellettuali: la loro cristiana letizia, infine, che è un frutto squisito tra i più squisiti della Redenzione.

IL DONO DELLA VITA CRISTIANA

Lo studente cristiano, l'universitario cristiano e cattolico, così come quei figli là presenti erano: "fucini" e "fucine", non sarebbe, non esisterebbe, se non vi fosse stata la Croce, il Sangue del Redentore.

Ogni anima redenta infatti porta visibile agli occhi dello spirito il suggello del Sangue Redentore. Essi questo suggello lo portano in un modo e con uno splendore tutto particolare.

Basti fare un confronto tra loro e tante altre giovani intelligenze prive di quella luce soprannaturale, ignari di questa scuola delle celesti cose alla quale essi sono avviati; basti questo confronto fra i giovani cui non esistono tutti i tesori soprannaturali, tutta la ricca messe di pensieri eletti, di speranze nello avvenire e di consolazioni nel momento presente, e quei giovani universitari che vivevano nella pienezza della vita cristiana, conosciuta e vissuta con la pienezza con cui essi infatti la conoscono e la vivono: dalle Virtù Teologali, fino alla Benedizione Nuziale; dall'Acqua Battesimale agli Ultimi Conforti della vita che fugge: tutta questa dolcezza e conforto di fraternità cristiana; questa Comunione dei Santi; questo esser figli di Maria; questa Maternità di Maria che ci fa fratelli di Gesù Cristo e che da sola è un tesoro infinitamente

L'INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO

L'arrivo dei congressisti

Sabato 7 settembre, alle ore 21, il Congresso è stato inaugurato nel Regio Teatro dei Rozzi. Nel giorno erano arrivati moltissimi studenti rappresentanti di tutte le Università Italiane. Alle ore 18 e trenta, i Congressisti sono convenuti in Duomo.

Qui, S. Ecc. Monsignor Arcivescovo assistito dall'intero Capitolo Metropolitano, ha cantato il « Veni Creator » per invocare la benedizione divina sui lavori del Congresso. La funzione è stata chiusa dalla solenne benedizione Eucaristica.

La cerimonia inaugurale

Per la cerimonia ufficiale, il Teatro dei Rozzi presentava l'aspetto delle grandi occasioni ed era completamente gremito dai congressisti e da un folto stuolo di invitati e di rappresentanze. Abbiamo notato tutte le Autorità cittadine, quasi tutti i Professori Universitari presenti in Siena. Le personalità più illustri del clero senese, professori e sacerdoti venuti da altre città.

L'adunanza solenne è stata presieduta da S. Ecc. Rev.ma Monsignor Arcivescovo, il quale ha avuto ispirate parole sulla missione e sugli aspetti dell'Apostolato intellettuale cattolico nell'ora presente.

Erano intorno a S. Ecc. Mons. Arcivescovo i Presidenti Generali dottor I. Righetti e dott.ssa Angela Gotelli, gli Assistenti Ecclesiastici Generali Mons. Guido Anichini e Monsignor Pietro Coffano, i Presidenti delle Associazioni Senesi dott. Mario Staderini e dott.ssa Maria Fiore, il Presidente della Giunta Diocesana conte Bandino Ugurgeri della Berardenga, il chiarissimo prof. Paolo Arcari, della Università di Friburgo, il quale ha tenuto una interessantissima prolusione sul tema « Dio nella Civiltà contemporanea ».

Dopo la lettura delle adesioni, fra le quali sono state notate quelle di Università, di Membri dell'Episcopato, di Superiori Generali di Ordini Religiosi, il dottor Staderini ha ringraziato le Autorità intervenute ed ha dato il saluto fraterno ai compagni congressisti, mettendo in rilievo l'alto significato di questo Congresso a Siena nell'Anno Santo della Redenzione e all'indomani della Settimana Sociale. Il dottor Staderini ha concluso, fra un fragore di applausi, con elevate parole all'indirizzo di Sua Santità Pio XI, del Re e del Capo del Governo. Dopo che il dottor Righetti ebbe esposto il programma generale del Congresso, ha preso la parola il prof. Arcari.

Parla il Prof. Arcari

La prolusione di Paolo Arcari si imposta limpidamente su tre capitali: la tristezza del tempo nostro, la ricerca di Dio come esasperazione insieme ed ineffabile antidoto della tristezza, il bisogno del divino come tormento e grandezza della tradizione italiana più verace e maggiore.

Un secolo fa, dice l'oratore, udiate qualche pensatore esclamare: « Il minuto di vita che ci è dato ci fa pietà ». A molti nostri fratelli questo « minuto » così ponderoso fa ora una

bello: tutto è un frutto della Redenzione ed è un frutto in modo speciale per quei giovani studenti cattolici.

Con tali espressioni della Sua felicitazione ha terminato quindi il Suo dire il Santo Padre, augurando insieme a quei dilettilissimi figli che il frutto di questo Anno Santo fosse per essi il più largo, il più solido, il più durevole.

Impartita in ultimo l'Apostolica Benedizione il Santo Padre ha lasciato la Sala tra gli applausi e le acclamazioni generali.

soggezione atroce. Alla paura di morire onde rabbrivivano talvolta, le società epicuree, è successa, in molte anime, la paura di vivere. La morte ha perduto la sua efficacia di limite degli affanni caduchi. È stata svalutata mentre sono sopra valutati i risultati dei poveri e pochi giorni mortali. Come sempre, è il poeta che forma e rivela nella parola definitiva questo capovolgimento dell'anima moderna: « La morte si sconta vivendo ».

E se pur talvolta, vi è una sbadata esultanza — perduta la visione delle sponde — l'allegria di tanti spiriti odierni è quella definita da Giuseppe Ungaretti: « allegria del naufragio ».

« L'uomo che vive nel mondo e tuttavia di questa vita che il mondo gli può dare non è contento, aspira più in alto e la religione tien desta la sua aspirazione ». Magnifiche queste

parole di Armando Carlini. Ma, esclama l'Arcari, « tien desta l'aspirazione » non è la parola iniziale. Bisogna dire: « tien desto il suo malcontento »: impedisce ai « naufraghi » il tristo ripicco di essere allegri; vuole la disperazione dei disperati, di coloro che non possono disancorarsi dal caduco. Incomincia così l'analisi varia e progressiva della paradossale e logica, ineffabile e patente azione di una attesa trascendente. Essa agisce col timore e col dolore, con la suplice richiesta di consolazione.

Ora, questa sofferenza prodigiosa ed auspicata al divino è la sostanza dell'arte e della meditazione italiana.

La perorazione di Paolo Arcari è una sintesi appassionata della volontà di sopravvivere che pulsa nei capolavori dei nostri secoli, che è il Regno dello Spirito sui volti austeri e diversi della nostra gloria molteplice.

Il bellissimo discorso del prof. Arcari è applaudito con entusiasmo dall'assemblea.

LA PRIMA GIORNATA

“Valore dell'educazione filosofica cattolica,”

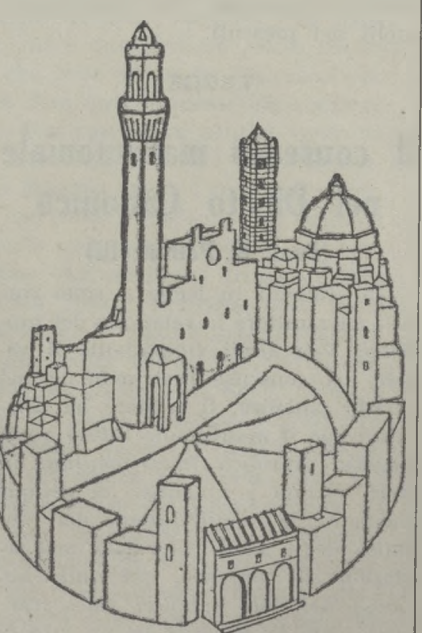
I lavori del XX Congresso hanno inizio domenica 10: il programma porta la relazione generale e la discussione sul valore della filosofia cattolica. La giornata ha inizio, come è consuetudine di ogni adunata fucina, con la Santa Messa e la Comunione generale. Ha celebrato Monsignor Nazzareno Orlandi già assistente dei fucini di Siena. Nella severa cornice dell'antica chiesa di San Francesco, che custodisce tra le sue mura il perenne prodigio delle Sacre Particole, tutti i congressisti, anche i ritardatari giunti coi treni della notte, assistono alla Messa.

Le file dei congressisti sono ingrossate e la quieta piazza S. Francesco, all'uscita, è veramente affollata.

Mentre gli universitari si avviano alla relazione del prof. Casotti, una commissione, di cui fanno parte i Presidenti generali, quelli delle associazioni senesi e il rev. Don Stocco, Assistente della Associazione di Treviso, decorato e mutilato di guerra, si reca a deporre una corona alla lapide che ricorda, nella sede stessa dell'Università, gli studenti caduti in guerra. Il De profundis, recitato con devoto raccoglimento, chiude la significativa cerimonia, alla quale assistono le autorità universitarie.

La relazione Casotti

Il Teatro dell'Accademia dei Rozzi, che anche oggi ospita il Congresso, è affollatissimo nella platea e in ogni ordine dei palchi, quando il dottor Righetti si leva a parlare, dando lettura delle prime adesioni pervenute. Particolarmente significative e accolte



Disegno di ENZO CESARINI
(Dal numero unico del Congresso)

con nutriti applausi le adesioni dei Rettori di molte Università italiane: i fucini vedono in esse un segno di gradito e confortante riconoscimento alla loro opera di studenti universitari cattolici.

Siede al tavolo della presidenza l'Ecc.mo Arcivescovo di Siena, Monsignor Matteoni, che ha voluto seguire con paterna benevolenza e con una assiduità veramente mirabile i lavori di tutto il Congresso.

Con applausi è accolto l'accenno che il dottor Righetti fa alla grande opera della Università Cattolica, nel dare la parola al prof. Mario Casotti, ordinario di pedagogia in quella Università, per la relazione generale sul tema « Valore della educazione filosofica cattolica ».

La dotta relazione, nutrita di profonda esperienza di maestro, e nello stesso tempo da una viva sensibilità delle esigenze del giovane studioso (il prof. Casotti non di molti anni supera la maggior parte dei congressisti) è ascoltata con viva attenzione, che vorremmo quasi chiamare fervore, dalla massa di studenti. Ognuno di essi sente nella parola, che a volte si fa calda e quasi fraterna dell'oratore, qualcosa della sua stessa anima. I problemi che il prof. Casotti pone con lucida chiarezza, sono gli stessi che ogni studente che voglia intelligentemente vivere ed operare, deve inequivocabilmente porsi e risolvere. Lo svolgimento dell'ampia relazione illustra i risultati ai quali mira una sana formazione filosofica, quale da anni le Associazioni Universitarie cattoliche vanno impartendo ai loro organizzati. I risultati dell'educazione filosofica derivano, afferma l'oratore, dal metodo di studio; (abitudine all'analisi e quindi alla chiarezza, alla precisione; abitudine alla sintesi, alla « summa », e quindi all'unità del sapere). Dall'oggetto studiato (rispetto massimo della realtà, il che implica preparazione all'osservazione, all'indagine scientifica; modernità di questo atteggiamento rispetto al fiorire del realismo e alle sempre attuali esigenze di educazione scientifica sperimentale); dal soggetto che studia (armonia ed equilibrio di facoltà nel primato dell'intelletto; difesa delle facoltà conoscitive e loro educazione, e quindi superamento degli scetticismi e delle utopie correnti, ecc.); dallo studio stesso (allena alla speculazione (come e meglio dello studio delle matematiche); infonde amore alla verità e perfezione la « studiosità », che avrà poi grandi riflessi sull'esercizio della virtù cardinale della prudenza, ecc.);

dalle necessità delle altre discipline (è stato già molto illustrato il bisogno di presupposti filosofici sani per le varie scienze; dalle necessità del vivere sociale (importanza che la nostra filosofia dà al magistero e alla tradizione. Necessità ed utilità che le classi colte siano informate a sani principii razionali). Infine dal destino soprannaturale dell'uomo. L'oratore, così concludendo, mostra come lo studio della nostra filosofia disponga alla vita interiore, alla vita spirituale, alla pratica della virtù, alla preghiera.

La conclusione della splendida relazione, durata oltre un'ora e mezza, e di cui non possiamo dare che un pallido schema, è accolta con un applauso che dice la profonda comprensione dell'uditorio e la ferma volontà di perfezionamento intellettuale e spirituale che anima le file degli Universitari di Azione Cattolica.

Mentre la sala si sfolla, già si intrecciano le prime discussioni, che nella seduta pomeridiana ci daranno lo spettacolo senza dubbio più bello e più denso di profonde significazioni, di questa prima giornata di lavoro

La ripresa dei lavori

L'intermezzo pomeridiano merita un accenno per la cura e la perfezione con la quale gli amici senesi hanno preparato anche nei più piccoli particolari l'organizzazione del Congresso. La ripresa pomeridiana dei lavori ha una breve premessa: alle 15 si raccolgono in numero di circa quaranta gli universitari della Unione filosofica costituita lo scorso anno tra gli studenti di filosofia con lo scopo di sussidiare e potenziare lo studio della filosofia nelle file fucine. Il lavoro svolto in un anno di vita è stato — si dice alla riunione, presieduta

dal presidente generale Righetti — scarso, se si ha l'occhio alle realizzazioni concrete. Ma quanto abbia lavorato in profondità lo spirito che anima questo più ristretto gruppo di universitari di Azione Cattolica, ognuno potrà constatare nella viva, ampia, serena e dotta discussione alla quale stiamo per assistere.

Prima di darvi inizio il dott. Righetti dà lettura di altre adesioni pervenute, tra le quali è accolta con un lunghissimo applauso una magnifica lettera di S. Ecc. Mons. Piovella, Arcivescovo di Cagliari. Chi non ricorda, al XIX Congresso, la sua bonaria e sorridente figura, sempre ed ovunque presente tra le vivaci file fucine?

Un saluto che giunge assai gradito al Congresso è quello che porta il prof. Picotti, della R. Università di Pisa, a nome delle Autorità Ecclesiastiche presenti al Congresso Eucaristico di Perugia.

Tosto viene aperta, con opportune parole di inquadramento del professor Casotti, la discussione, che dura circa tre ore, ed è seguita dalla quasi totalità dei congressisti

Hanno preso la parola: sig.na Bestetti (Milano); don Slocco (Treviso); don Guano (Genova); Riccardi (Bologna); sig.na D'Amico (Catania); don Canovai (Roma); Borghese (Pavia); Pennisi (Siena); sig.na Vagliasindi (Catania); sig.na Valsania (Torino); don Longo (Milano); don Barale (Roma); don Costa (Genova); sig.na Preve (Torino); sig.na Preto (Milano); mons. Scalia; mons. Coffano; Marangoni (Udine); Tavian (Genova).

La giornata ha termine infine con una meditazione detta da Mons. Guido Anichini, Assistente Generale nella Chiesa Universitaria di San Vigilio.

LA SECONDA GIORNATA

LE RELAZIONI DI FACOLTÀ

Mons. Anichini dice la Messa nella Chiesa di Santa Maria in Provenzano; tutti gli universitari ricevono la Comunione.

•

Alle 10 relazioni di facoltà.

La dott.ssa Bestetti di Milano ha riferito per gli studenti in lettere sul tema: « Il concetto di storia secondo la filosofia cristiana »; il prof. Petroncelli dell'Università di Sassari ha parlato agli studenti in legge sul: « Consenso matrimoniale nel diritto canonico », infine il prof. Trabucchi dell'Università di Pisa ha trattato dell'« Eugenetica ».

LETTERE

La storia secondo la filosofia cristiana

(Sig.na Bestetti)

La sig.na Bestetti sottolinea l'importanza del farsi un chiaro concetto cristiano della storia ai fini individuali e sociali. Infatti la conoscenza storica collima con una più profonda conoscenza di sé e di Dio, e dell'ultimo fine dell'umanità. Poiché la vita umana diviene e noi non possiamo possederla nell'atto di conoscenza se non a patto di raccogliercene nel presente della nostra coscienza tutto il passato e l'avvenire. Come può realizzarsi questa cognizione? Ecco il problema. Non possiamo conoscere la storia come una concatenazione necessaria di fatti deducibili perciò anche a priori questa è la tesi errata sia del materialismo che dell'idealismo. Infatti: il nostro pensiero deve, secondo la logica del conoscere umano, adeguarsi al dato, non presumere di crearlo da sé; e poiché noi conosciamo astruendo dalla materia non conosciamo di conoscenza intellettuale e perciò necessaria la materia che è principio di individualità, gli esseri individuali nella determinazione spaziale e temporale sono oggetto solo di conoscenza sensibile che dice il fatto e non la ragione di esso.

Non dobbiamo neppure illuderci che questa conoscenza necessaria si realizzi nel campo degli atti umani spirituali, sia perché anche di essi abbiamo conoscenza limitata, sia e soprattutto perché sono liberi, e non corre quindi fra essi alcun rapporto di causalità necessaria.

Primo lavoro dello storico è dunque raccogliere i fatti e sistemarli nello spazio e nel tempo secondo le testimonianze dei sensi.

Quindi lo storico può legittimamente fare un lavoro di congettura cercando i rapporti realmente intercorsi tra fatti ed atti umani inducendoli da documentazioni personali dei personaggi storici, da leggi di psicologia individuale e collettiva, da leggi economiche ecc., che hanno tutto valore di probabilità e non di necessità.

Ma poiché questo studio non dice né l'origine né il fine della storia, si passa a considerare il « venire di essa in modo più astratto, e si riconosce che questo divenire esige un Dio creatore e provvido fine ultimo della creazione, e che conosce e dirige tutto lo sviluppo della storia secondo un piano determinato dall'eternità.

Questa azione di Dio nella storia nulla toglie, anzi garantisce la spontaneità dell'uomo. Ma il Male non è opera di Dio, è frutto di un cattivo uso della libertà dell'uomo che ha perciò rovinato il piano divino. Dio certo può ordinare questo piano turbato poiché nulla sfugge alla onnipotenza sua creatrice: ma l'uomo è per natura insufficiente a conoscerlo. Gli soccorre la Rivelazione che è un fatto storico da cui non si deve prescindere. Essa trasfonde un calore particolare in tutta la storia dell'universo, il calore dell'amore di un Padre divino che ha creato un mondo che raffigurasse il Figlio, causa esemplare della creazione, e che ha elevato le creature razionali al soprannaturale per rendere più intima questa somiglianza: Padre che ha tollerato il mistero della umiliazione del Verbo dalla incarnazione alla croce, perché venisse di nuovo scolpita l'immagine di Lui nel mondo, perché riscattati dal sangue di Cristo gli eletti cantassero nell'eterno sabato la gloria di Dio, Cristo Gesù, la sua divinità e umanità è così il centro della storia, e male e dolore accrescono la gloria di Dio ritraendone la luce tutta particolare della misericordia.

Lo storico, conscio di tutto ciò cercherà le vestigia di questo piano soprannaturale di provvidenza nel mondo, riconoscendone umilmente la trascendenza inaccessibile all'intelletto umano, adorando piuttosto che volendolo misurare.

Alla interessante ed applaudita relazione segue una non meno interessante discussione cui partecipano molti dei presenti.

LEGGE

Il consenso matrimoniale nel Diritto Canonico

(Prof. M. Petroncelli)

Gli studenti in legge si sono riuniti ad ascoltare la relazione del professor Petroncelli riguardante il valore del consenso matrimoniale nel diritto canonico. Il relatore ha chiarito come il matrimonio inteso quale negozio giuridico (*matrimonium in fieri*, dicono i canonisti) si compie mediante la manifestazione del consenso degli sposi. Una tale manifestazione di consenso, *qui nulla humana potestate suppleri valet* (can. 1081, par. 1), consiste in un atto di volontà *quo utraque pars tradit et acceptat ius in corpus, perpetuum et*

esclusivum, in ordine ad actus per se aplos ad proles generationem (can. 1081, par. 2).

Dalle su ricordate definizioni si ricavano due conseguenze:

1) Viene riaffermata dall'autorità del codice la dottrina della Chiesa circa la natura contrattuale del matrimonio.

2) Che in quanto contratto, è necessario che i contraenti abbiano presenti i fini cui il matrimonio è diretto e, tra questi principale, in particolare quello della procreazione della prole.

Secondo la dottrina cattolica infatti, dal matrimonio derivano tre beni: *prolis, fidei, sacramenti*. Questi tre beni, in quanto corrispondono alle proprietà essenziali del matrimonio, debbono essere tenuti presenti nel momento della stipulazione del matrimonio e chi volesse escludere anche uno solo di questi verrebbe a porre in essere un matrimonio invalido.

Molti congressisti hanno chiesto la parola dopo la relazione ed hanno discusso l'importante argomento giuridico.

MEDICINA

L'Eugenetica

(Prof. E. Trabucchi)

L'oratore dopo aver dato uno sguardo all'importanza del problema che l'eugenetica si propone, e dopo aver rilevato che il programma seguito dalla Società Inglese per l'Eugenetica (che egli ha preso in esame particolare) non ha mai prospettato un piano « positivo » nel senso di voler imporre il matrimonio fra di loro a quegli individui da cui fosse prevedibile una discendenza sotto qualche aspetto eccellente, osserva come invece l'eugenetica si limiti in generale a precetti così detti negativi, impedendo il matrimonio ai meno adatti, così da ottenere « al limite » sebbene più lentamente, gli stessi risultati generali di una eugenetica positiva.

L'oratore passa poi a specificare i vari mezzi proposti dagli eugenisti per il raggiungimento del loro programma che essi fanno poi assurgere al valore di teoria morale e religiosa. Si sofferma particolarmente sulle proposte del certificato prematrimoniale; sulla possibilità da parte dell'autorità pubblica d'interdire il matrimonio per ragioni eugenetiche con il corollario pratico di ricorrere alla sterilizzazione nei riguardi degli individui tarati.

Viene dato anche uno sguardo a teorie sociali già sostenute dagli eugenisti, secondo le quali si prospetterebbe quasi una differenza di razza fra le varie classi sociali.

Si rievoca come tutto quello che è in contrasto con la sana dottrina della Chiesa non solo sia moralmente illecito, ma spesso di conseguenze deleterie per la Società, mentre a una bene intesa eugenetica la Chiesa stessa viene incontro attraverso il magistero che insegna essere preziosa la vita umana, ed essere da custodire tutto quello che nell'integrità funzionale del corpo rientra nel disegno provvidenziale.

La Chiesa d'altra parte non solo riconosce l'importanza della salute fisica e intellettuale degli uomini, ma opera direttamente alla elevazione della razza con i suoi precetti morali; non ammette alcuna differenza fra le classi; impone, attraverso il dovere della carità, di sentirsi fratelli dei diseredati dalla natura. Essa apprezza i mezzi che la scienza dona più largamente ogni giorno per il miglioramento della salute e sempre da un punto di vista sociale, con il consiglio della castità prima e dopo il matrimonio, agli individui destinati ad avere una prole tarata, dà un consiglio socialmente perfetto.

Siccome d'altra parte, non la sola eredità influisce sulla formazione degli individui, ma ancora è di gran valore l'ambiente in cui questi individui si formano e si sviluppano, sarebbe opportuno che tutti quelli che sono destinati al matrimonio curassero non solo la propria condotta morale, ma il loro equilibrio psichico, serenità, razionalità, forza di volere, pazienza ecc.

Nella scelta del coniuge, sul romanticismo passionale dovrebbe prevalere un buon criterio positivo.

Per ora, dal punto di vista dell'autorità pubblica, il migliore programma pratico lo realizza l'Italia più che che mai sollecita della sanità della razza e del benessere del popolo che lavora. Opera di Maternità e Infanzia, Colonie marine e montane, valorizzazione della vita rurale; tutti questi mezzi rendono quasi « automatico » il miglioramento eugenetico della stirpe.

La bella relazione, seguita con vivo interesse viene ampiamente discussa.

SCIENZE

Determinismo e causalità

(Sig.na Platania)

La fisica moderna — dice la relatrice — è indeterminista. Colla teoria di Plank le ipotesi di Rohr e di Rutherford si passa dalla meccanica del continuo che non riesce a spiegare i fenomeni atomici, alla meccanica del discontinuo che la spiega perfettamente. Le leggi della fisica sono costrette a diventare leggi statistiche. Passando dallo studio della struttura dell'atomo all'ipotesi di associazione dell'onda al corpuscolo, si lasciano sempre più decisamente da parte le vecchie vedute, si toglie la realtà fisica all'onda elettromagnetica che sarà considerata come puro mezzo matematico. Se si considerano corpuscoli per i quali non è possibile determinare la traiettoria ed onde che hanno significato di probabilità, si giunge al dilemma di ottenere un'onda di frequenza ben definita o di non poter collegare il moto di un corpuscolo con la propagazione di un moto vibratorio o ottenere questo collegamento o dover rinunciare a considerare una massa con energia cinetica perfettamente definita. Con la meccanica ondulatoria di Scrodinger si ritorna ai concetti discontinui dell'energia che non vengono più postulati dal fuori. Si arriva infine al principio di indeterminazione di Heisenberg che è verificato dall'esperimento e pone l'impossibilità di prevedere con esattezza i fenomeni.

In base a tutto ciò si è voluto asserire che non vale il determinismo fisico e quindi il principio di causalità, conclusione evidentemente falsa poiché parlando di antiderminismo della fisica moderna ci si intende riferire al determinismo meccanicista che non ha nulla a che fare col determinismo filosofico. D'altra parte è un antiderminismo apparente fondato sulle nostre impossibilità di conoscere e non sulla realtà; e procedendo induttivamente possiamo sempre pienamente affermare il determinismo rigoroso. Questo antiderminismo deriva dalla perturbazione che l'osservazione porta ai fenomeni ed è principalmente causato dal tipo di ricerca fisico-matematica che si limita al misurabile e non si può proporre di risalire ad un punto di vista antilogico. Il principio di causalità ha in filosofia valore efficiente e finale, oggettivo, universale. Invece nella scienza si intende per principio di causalità la sola causalità determinata cioè il determinismo logico. Notiamo che il determinismo scientifico ha termini ancora più ristretti limitandosi alla conoscenza e previsione del fenomeno offerto in tutti i dettagli.

L'antiderminismo filosofico è la causalità indeterminata cioè libera, mentre l'antiderminismo scientifico è conoscenza e previsione imperfetta del fenomeno effetto.

Passando alle conclusioni possiamo affermare che l'antiderminismo della fisica atomica è solo antiderminismo scientifico e non filosofico, perché si riduce alle nostre impossibilità di conoscere con precisione data la perturbazione che l'osservazione porta al fenomeno. Esso non può implicare l'antiderminismo filosofico ed ontologico perché evidentemente la impossibilità di conoscere le leggi di determinazione non autorizza a negare l'esistenza di una causa determinata.

Inoltre l'antiderminismo filosofico non significa abolizione del principio di causalità. La scienza riduce il principio di causalità alla sola determinazione. La filosofia classica si limita al determinismo meccanicista e, per la sua costruzione fisico-matematica del valore oggettivo, al principio di causalità. Con la fisica moderna del determinismo meccanicista cade e con essa cade pure il determinismo scientifico diventando imperfetta la nostra conoscenza.

Si riesce a dare al principio di causalità un valore limitato soggettivo incompleto e se ci si poteva illudere di nascondere ciò nella fisica classica in base al determinismo meccanicista non si può più nascondere la realtà della posizione della fisica moderna poiché per essa si pone questa alternativa: o constatare il fenomeno e non poter conoscere le leggi che lo governano, o esulando dal campo sperimentale avere un sistema logico che prevede i risultati di una determinata scienza fisica.

La fisica non può negare il principio di causalità e nemmeno limitare il suo valore perché la scienza non può e non deve trarre in base ai soli suoi risultati delle conclusioni d'ordine filosofico.

La sig.na Platania è vivamente applaudita. Segue la discussione.

LE ADUNANZE SEPARATE

Nel pomeriggio, dopo il lieto intermezzo del pranzo e quello, non meno lieto di una rapida visita alla città hanno luogo le riunioni separate per gli studenti e per le studentesse.

Ai giovani ha parlato Don Paolo Barale sul tema: « La psicologia del giovane sportivo ». Alle Signorine Mons. Coffano, loro Assistente Ecclesiastico, ha svolto il tema sulla « Meditazione ».

La psicologia del giovane sportivo

(Don Paolo Barale)

Il tema — afferma Don Barale — importa un compito primario descrittivo, e due compiti secondari, uno valutativo, l'altro normativo. Ai fini della descrizione per *psicologia del giovane sportivo* si intendono l'azione che lo sport esercita sulla psiche (sensibilità, intelletto, volere) la reazione corrispondente, le manifestazioni osservabili di questa azione-reazione. La descrizione, la valutazione, le considerazioni normative sono fatte considerando il problema sotto tre aspetti: storico, filosofico, psicologico. Chiave di volta di tutta la trattazione è l'affermazione che la realtà sportiva è, considerata filosoficamente, di natura economica, eudemonologica, edonistica, mentre tende a colorarsi diversamente, per un fenomeno illusorio, attraverso il tramite psicologico.

Quest'affermazione dello sport da categoria economica a categoria estetica, logica, etica, religiosa è, oltreché prodotto della psiche giovanile, risultato delle concrete condizioni storiche del 900 e testimonia l'insoddisfazione che dello sport hanno gli sportivi senza che per ora riescano a trovare uno sbocco a questa insoddisfazione preziosa.

Tenendo fermi questi criteri è facilitato il compito valutativo e quello normativo, i quali diventano primari ai fini pratici.

Lo storico non può assolvere l'evento sportivo del 900, ma in nome della gerarchia dei valori, assai turbata dal valore sportivo, pronuncia una parziale condanna. Il filosofo non ha che prendere atto della natura della realtà sportiva, e affermare che in quanto realtà è buona. Lo psicologo si trova a dover assolvere l'ufficio normativo, e dopo alcune osservazioni circa l'influsso esercitato dallo sport sulle facoltà giovanili, da cui risulta che esso ha un'efficacia diretta e immediata solo ai fini dello sport, e non per le altre finalità umane, passa a chiarire i rapporti tra il giovane sportivo da una parte e la cultura, l'arte, la moralità, la purezza, il Cattolicesimo dall'altra.

Codesti rapporti sono giudicati sempre col criterio fondamentale che lo sport è realtà economica ed eudemonologica; risulta quindi che *per sé* lo sport non è né ausiliare né avversario delle altre realtà, ma *indirettamente* può divenire o integratore o disintegratore delle medesime.

Alla elegante e appassionata discussione in cui la realtà economica ed eudemonologica del fatto sportivo ha avuto la parte del leone, hanno interloquito quasi tutti i presenti.

La Meditazione

(Mons. Pietro Coffano)

Il relatore osserva come nel periodo universitario, che è l'ultimo di formazione del carattere e di preparazione alla vita, è necessario acquistare, tra le altre virtù, quella della pietà e perciò rendersi familiare e costante un sufficiente programma di vita religiosa, da cui trarre l'alimento per il progresso dello spirito e le energie di resistenza e di vittoria nelle lotte e nei dolori dell'esistenza.

La meditazione occupa, a tale scopo, un posto di efficacia decisiva nell'eliminazione, col suo quotidiano richiamo e stimolo, quella discordanza tra la professione della fede e la pratica della vita, che è per l'intelligenza un intollerabile assurdo, per la volontà, menzogna e ipocrisia, portando e sostenendo così le energie spirituali all'attuazione di una piena coerenza della vita con le verità meditate.

Essa è particolarmente necessaria a chi, dedicandosi all'apostolato, è portato, dallo stesso zelo, a trascurare se stesso, per prodigarsi in una vita attiva a profitto altrui, contro il retto ordine della carità. Lo stesso apostolo andrà perdendo di valore, se non è sostenuto e diretto dalla meditazione che, imponendo l'infiltrazione di sentimenti e fini terreni, facili in chi deve accostare diversi ambienti e persone, manterrà salde l'altezza e purezza dell'intenzione e intima l'unione con Gesù Salvatore, da cui viene ogni virtù purificatrice e santificante.

Inoltre essa è il migliore complemento della cultura religiosa, il cui studio dovrebbe continuarsi tutta la

vita, essendo la scienza più necessaria e assalita, mentre difficilmente nella vita post-universitaria si troverà chi possa dedicarle il tempo e l'impegno desiderato. Ora la meditazione non solo tiene viva e fresca la memoria e il possesso del patrimonio religioso, ma dà luce e sapere alle verità della fede e della morale cristiana, facendone gustare la recondita bellezza e ricchezza e il celeste profumo. Essa è poi il mezzo normale per progredire nelle vie dell'ascetica e della mistica, disponendo quelle difficili ascensioni che trasformano e immergono l'anima in Dio. Perciò essa in ogni tempo, sull'esempio di Cristo che passava le notti in orazione, fu inculcata dalla Chiesa e praticata dalle anime religiose quale mezzo sovrano di formazione spirituale e i Santi diedero luminoso esempio della stima che ne ebbero e dell'efficacia esercitata nella loro eroica vita.

Il Relatore passa poi ad analizzare gli elementi costitutivi della meditazione discorsiva e affettiva ed i diversi metodi di essa, soffermandosi alquanto sul metodo di S. Ignazio e su quello della Scuola Berulliana, rilevando come la meditazione fatta seriamente e organicamente è un esercizio perfettamente logico, psicologico e pratico che prende tutto l'uomo e impegna tutte le sue facoltà, specialmente le più alte, nel quale insieme si unisce il lavoro soprannaturale della grazia.

Circa gli argomenti prevalentemente adatti nei diversi gradi di vita spirituale, il Relatore si sofferma nei due primi cioè degli incipienti e dei preficienti, indicando anche le difficoltà e i pericoli che in essi si possono incontrare come elencando alcune categorie di libri che possono servire di sussidio, specialmente nei periodi di aridità, giustamente osserva che la meditazione deve essere un'attività e un fermento dell'anima, non la lettura di un libro, che sarebbe sterile come l'opera di chi, per saziare la fame, si accontentasse di leggere la lista dei cibi.

Il Relatore termina esaminando le difficoltà generali che possono venire dalla mancanza di tempo, dalle distrazioni e dall'aridità, mentre lascia ai direttori spirituali lo studio di quelle proprie di ogni persona, del suo temperamento, dell'ambiente in cui vive.

Ed infine osserva che la F.U.C.I. in tutto il suo programma, culturale e spirituale, dai gruppi di studio e del Vangelo ai Giorni di Ritiro e agli Esercizi chiusi, ha sempre avuto cura di addestrare i soci ad un'abitudine di riflessione e meditazione, a un costante sforzo di perfezionamento spirituale, che, con la grazia di Dio, ha già dato frutti tangibili, copiosi e consolanti.

Il ricevimento

della Giunta Diocesana

La meditazione serale, tenuta come gli altri giorni da Mons. Anichini nella chiesa di San Vigilio e la Benedizione Eucaristica, chiudono questa operosa terza giornata del Congresso.

Ma una lieta appendice è data dal ricevimento che la Giunta Diocesana, squisitamente ospitale, ha voluto offrire agli universitari nel chiostro del Seminario.

Fa gli onori di casa il presidente della Giunta conte Ugurgieri della Berardenga.

I canti fucini salgono alle stelle; non si direbbe mai i lavori non lievi compiuti nel giorno, le discussioni cui più o meno tutti hanno partecipato, non hanno lasciato traccia alcuna di stanchezza. Il sovrano ordine della Bretella d'oro, degnamente rappresentato dal Gran Magistero pisano, ha riscosso la più viva ammirazione che si è trasformata in entusiasmo allorché sono stati ordinati alcuni nuovi cavalieri.

Questi fortunati mortali, che hanno raggiunta l'ambita meta senza penose veglie d'armi, e i neo-comendatori sono stati portati in trionfo dal popolo grasso e minuto dei fucini.

I canti continuano fino a tardi e cioè fino al momento in cui tutte le persone sennate pensano al riposo. L'entusiasmo degli studenti non si è però placato e per buona parte della notte ha avuto una continuazione ricca d'imprevisti nelle camerate del Seminario e dell'Istituto Tolomei.



Aspetti di Siena; Fonte Nuova

LA TERZA GIORNATA

LE RELAZIONI DI FACOLTA'

(CONTINUAZIONE)

Mons. Coffano dice la Santa Messa nella chiesa di San Domenico così viva di ricordi ceteriniani. Al Vangelo rivolge parole di paterno ammaestramento agli universitari i quali, tutti, ricevono la Comunione.

La mattinata è presa dalle altre relazioni di facoltà. Sono impegnati coloro che studiano scienze sociali, scienze psicologiche, farmacia e ingegneria. Gli altri, non senza la soddisfazione di un dovere compiuto, occupano questa mattinata visitando la città.

SCIENZE SOCIALI

Ciò che è vivo dell'insegnamento di G. Toniolo (Prof. F. Pergolesi)

Il Professor Pergolesi, dopo aver esposta una chiara determinazione del tema e posto in valore l'elemento etico, nello studio della sociologia in Toniolo, riassume il pensiero del Maestro in materia:

- 1) di organizzazione corporativa delle classi sociali;
- 2) di economia e diritto agrario;
- 3) di diritto di famiglia. Passa ad illustrare la scuola sociale cristiana, o come egli la definisce etico-cristiana, osservando che il Toniolo vedeva la genesi nelle tristi prove fatte da tutte le scuole succedutesi durante l'evoluto moderno, le quali avevano oscillato fra i due estremi di dottrine individualistiche dissolutrici della società e di dottrine panteistico-sociali assorbenti dell'autonomia personale; tristi prove imputabili all'aver tutte rifiutato, o accettato, in modo imperfetto e fallace gli insegnamenti del cristianesimo.

«La scuola etico-cristiana» così il Toniolo, «conclude il prof. Pergolesi, si contrassegna massimamente da quella subordinazione (senza offesa all'autonomia) della scienza economica cristiana, per cui non si riconosce la legittimità scientifica e pratica delle leggi dell'utile, se non in quanto queste non si oppongano alle leggi del dovere ed anzi corrispondano ai fini morali di perfezione individuale, civile e religiosa».

L'applaudita relazione suscita una discussione molto animata. Agli interpellanti risponde in modo esauriente il prof. Pergolesi.

SCIENZE PSICOLOGICHE

La psicanalisi

(Prof. L. Scremin)

Il prof. Scremin osserva che la psicanalisi, almeno nella sua concezione e formulazione freudiana, come dottrina filosofica e Weltanschauung non è compatibile con la dottrina cattolica.

Il pansessualismo è incompatibile con la dottrina cattolica.

La psicanalisi come metodo di indagine psicologica e come somma di conoscenze scientifiche ottenute con la indagine stessa si presta a qualche quesito etico:

a) Fino a che punto il medico ha diritto di indagare e voler conoscere i segreti del paziente. Nel caso, il medico giudica appunto non trattarsi di segreti, nell'ordinario senso della parola, ma di contenuto della subcoscienza che fu allontanato dal campo della coscienza e che deve essere nuovamente reso cosciente. Poiché condizione dello stato morboso è appunto il suo rimanere subcosciente e respinto dalla coscienza, e il medico è persuaso di guarire il malato, riportando alla coscienza questo contenuto; non si può trattare di violazione di segreto. E' anche da considerarsi che il malato, in quanto ricorre al psicanalista, e si affida a lui per guarire, autorizza quelli indagini, intrinsecamente non illecite, che sono necessarie. Ora non è illecito confidare un segreto per motivo proporzionato ad eccezione del segreto che obbliga o per diritto divino o sotto censura canonica).

Il relatore sottolinea il pericolo dell'indagine sessuale (minuta e perseguita con mezzi finissimi, come l'interpretazione dei sogni).

E' molto difficile farsi un concetto esatto della proporzione che può esistere fra l'entità del pericolo e l'utilità dell'indagine che dovrebbe e certo — in data misura — potrebbe giustificare. Per chi nega semplicemente l'esistenza di traumi sessuali infantili, di repressione e di complessi come causa o concausa di alterazioni psichiche, il quesito etico va risolto negativamente: l'indagine, come Freud propone, è illecita. Ma per chi afferma con sicurezza l'esistenza

di traumi, e il fattore psicologico di repressione, la risposta è positiva: la indagine è lecita. Questo, da un punto di vista generale.

La rimozione del conflitto, (dopo che il psicanalista ha consigliato il paziente, ha tentato invano la sublimazione) non può essere fatta concedendo la libertà alla vita contro o indipendentemente dalla norma etica.

Veramente Freud stesso ha messo in guardia contro questa «psicanalisi selvaggia»; ma neppure il procedimento ordinario che egli consiglia è compatibile con la morale: «Non usiamo risparmiare ai nostri pazienti l'audizione di questa critica (della morale sessuale), diamo loro l'abitudine di ponderare senza preconcetti le questioni sessuali... e se essi si decidono di propria volontà a prendere una qualsiasi posizione media... la nostra coscienza non si sente aggravata...». La formula di Freud: «L'etica è da considerare come un tentativo terapeutico», non è cattolica.

La psicanalisi, come studio delle conseguenze possibili o reali di repressioni di vario genere e come ricerca di queste nella storia del paziente, non è per sé incompatibile con la morale cattolica, purché nell'indagine non si tradisca il disprezzo delle norme morali.

Non è però compatibile con la concezione cattolica dei Sacramenti, credere che il trattamento psicanalitico più prudente e più utile possa comunque sostituire la confessione sacramentale. Non spetta a noi stabilire le esatte differenze dal p. di v. psicologico: solo diciamo che il Sacramento è veicolo e mezzo di grazia in quanto all'accusa (che per sé stessa può ricordare e produrre qualche effetto comune con la catarsi) segue, dopo il pentimento e il proposito, la assoluzione che viene impartita in forma di giudizio. Nulla ha dunque essenzialmente di comune la psicanalisi con la confessione.

FARMACIA

La responsabilità nella cooperazione (Dott. C. Masino)

La relazione di farmacia fu proceduta da una adunanza di facoltà nella quale si decise il piano di lavoro per l'anno venturo.

La relazione di farmacia «responsabilità della cooperazione» — dice Masino — fa precedere all'esame dei casi singoli i principi di filosofia morale che regolano sia la cooperazione formale (sempre vietata), sia la cooperazione materiale (ammessa talvolta, purché risponda a precisi requisiti definiti dalle regole del volontario indiretto).

La diversa posizione del farmacista dipendente o proprietario porta a conclusioni diverse nell'esame dei quesiti proposti. Il primo, pur conservando la sua personalità morale e giuridica, è esente da responsabilità in quei casi nei quali la sua cooperazione si limiti ad atti buoni o indifferenti, diventando cattivi solo per circostanze specifiche. La liceità della sua cooperazione richiede però la certezza di un danno, nel caso che egli si rifiutasse. Se detto danno non vi fosse, è tenuto alla stessa norma di condotta del proprietario.

Accennando alla responsabilità che quest'ultimo ha verso i dipendenti, il relatore passa ad esaminare la cooperazione col medico, cliente, e i colleghi (pochi casi di materia sindacale).

Il farmacista deve rifiutarsi al cosiddetto comparaggio col medico; anche se teoricamente non condannabile, in pratica è di difficilissima ed impossibile attuazione onesta, specie se da privati si allarga a diversi interessati. Il farmacista può spedire una ricetta del medico avente fini di onestà (aborto...) non è però obbligato, e a seconda delle circostanze può esimersi o col rifiuto o con pretesti. Riguardo ai clienti vi è la questione molto grave della vendita degli antifecundativi. Il farmacista non può prendervi parte, pure quando vi è unito un profilattico (anche se ciò è tollerato dalla legge).

Inoltre non può vendere alcuna sostanza abortiva sia se comunemente ritenuta specifica, sia se tale solo nell'intenzione del cliente. Anche se detta sostanza è di uso corrente. (Dovere che ha il farmacista di sincerarsi nell'uso dei medicinali che somministra). Infine il farmacista non può vendere stupefacenti, usati delittuosamente, e

dev'essere molto prudente nella somministrazione di emmenagoghi.

Il relatore conclude chiedendosi se si potrebbe, per il bene comune, infrangere il segreto professionale (ad es. in tentato aborto). Benché l'argomento richieda una trattazione a sé, pare che secondo la morale, e le attuali interpretazioni legislative si tenda a rispondere affermativamente.

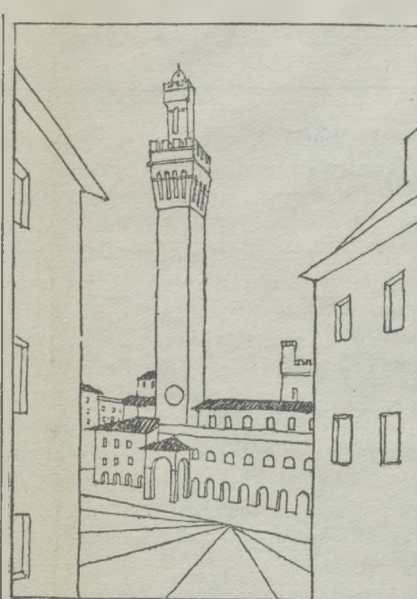
Alla discussione prendono parte: Orlandi, Penati, Padre Ibertis, Castaldi, Seymandi, Morino, Malamani.

INGEGNERIA

La missione dell'ingegnere cattolico (Ing. V. Montini)

L'oratore esamina la questione delle case popolari nei suoi aspetti quantitativo, qualitativo ed economico e la necessità di edifici per il culto e l'istruzione religiosa nei nuovi quartieri. Dopo essersi soffermato sull'importanza del problema delle case popolari dal punto di vista sociale e morale, il relatore parla dei motivi che rendono insufficienti gli alloggi popolari se si tien conto della densità di persone per locale nelle varie città d'Italia.

Accennando ai tipi di costruzione popolare, l'ing. Montini crede che si da preferirsi, per il costo unitario totale, il tipo del grande casamento. Descrive quindi gli alloggi come elemen-



Aspetti di Siena: La Torre del Mangia

ti della casa, ed afferma che se si vuole negli alloggi popolari una densità di persone conforme alle esigenze sociali e morali occorre diminuire gli affitti. Infine il relatore parla della necessità di nuovi edifici destinati al culto e delle esigenze costruttive cui essi debbono rispondere.

Alla discussione partecipano: Dillon (Napoli); Cichieri (Bologna); Catelpiano (Catania); Dedè (Milano); Callegari (Genova); Padre Marcolini (Brescia). Dopo la discussione si approvano alcuni temi proposti per il lavoro dei gruppi di studio nel prossimo anno.

LE ATTIVITA' GENERALI

Il pomeriggio è occupato dalle relazioni sulle attività generali, dalle relazioni, cioè, che hanno lo scopo di illustrare agli universitari le attività che la Federazione promuove per la stampa, l'arte, le missioni e la goliardia.

Le adunanze si sono svolte contemporaneamente in sezioni distinte.

STAMPA

La relazione sulla stampa sul tema «Letture degli universitari» doveva essere tenuta da Egidio Cabianca dell'Avenir d'Italia. Ma all'ultimo momento Cabianca è stato trattenuto a Roma da impegni professionali ed ha inviato il manoscritto della sua relazione perché fosse letto e discusso nell'adunanza. E così si è fatto. La relazione rileva che la stampa (libro, rivista, giornale) rispecchi i più interessanti aspetti del mondo contemporaneo e spesso i più drammatici. Ora è naturale che lo studente universitario abbia nelle letture, preferenze che gli sono ispirate dalla sua forma mentis, dalle sue aspirazioni, dal suo genere di vita.

Dunque se noi conosciamo le letture degli universitari, ci poniamo in grado di conoscere, almeno in parte, la loro anima; e in base a questa conoscenza potremo stabilire i criteri normativi della nostra azione nel campo della stampa. Ma perché la nostra opera possa avere efficacia è necessario che non ci limitiamo a costruire senza tener conto dei problemi e degli ideali di questo tempo, limitandoci ad una enunciazione di principi e ad argomentazioni che non siano sorrette dall'esemplificazione efficace che è data dalla vita quotidiana.

Se noi non ignoreremo le preoccupazioni e i desideri del nostro tempo, ma ne rivaluteremo gli elementi positivi, potremo farci leggere e suscitare un interesse vero e tale da provocare a sua volta esigenze nuove, più vere, più legittime. Ma se rimaniamo nel vago dell'enunciato, se parliamo per noi e per coloro che non hanno bisogno di essere convinti la nostra stampa non avrà accenti per chi non ci è vicino.

Il cattolicesimo è sempre giovane: se talvolta a chi non pensa come noi può sembrare vecchio, la colpa è in parte nostra: noi, infatti, non sempre curiamo di dare alla nostra stampa quell'accento di modernità che la rende attuale e consona alle esigenze contemporanee.

Dopo aver esaminato la stampa diffusa fra gli studenti, la relazione accenna ai criteri secondo i quali dovrebbe essere perfezionata la stampa fucina.

La relazione è vivamente applaudita. Segue la discussione a cui prendono parte molti dei presenti. Si insiste sulle necessità di Azione Fucina.

ARTE

All'adunanza per gli studenti di arte la relazione che avrebbe dovuto essere tenuta dalla Sig.na Eva Tea, viene letta da Mons. Polvara direttore della Scuola Beato Angelico di Milano. L'argomento è l'attività religiosa tra gli artisti considerata in funzione delle condizioni spirituali dei

giovani che frequentano le accademie di Belle Arti.

Questi giovani, per la loro stessa natura, non amano partecipare ai movimenti cosiddetti di massa; tendono ad isolarsi ma non essendo per ora animati da spirito organizzativo, non possono costituire gruppi autonomi.

E' dunque necessario che, in un primo tempo almeno, siano avvicinati da gruppi di giovani cattolici, studiosi di problemi artistici, i quali provvedano alla propaganda e all'organizzazione. In seguito il gruppo autonomo verrà da sé.

Alcuni artisti manifestano una curiosità intellettuale assai viva per la cultura religiosa: ma non bisogna contare troppo su codesta curiosità. Fino a che non sopravviene la frequenza ai Sacramenti quella curiosità è per lo più platonica.

Per avvicinare i giovani artisti è necessaria in primo luogo la propaganda personale fondata sull'amicizia cristiana. Perché poi lo spirito venga assuefatto ai problemi religiosi, sarebbe opportuna la istituzione dell'insegnamento religioso nelle scuole d'arte. Molto infine potranno fare gli esercizi spirituali, la diffusione di buoni libri e di buone riviste d'arte sacra, e soprattutto la preghiera.

Tutti questi mezzi dovranno essere considerati come integrazione e come rettificazione dell'insegnamento artistico.

Segue un'interessante discussione «Sull'apostolato delle missioni nell'ambiente universitario»; parla l'amico Chiappetta, di Napoli.

MISSIONI

Egli nota che la vita universitaria, almeno nelle sue tendenze studentesche sembra lontana dal principio di solidarietà cui s'ispira l'apostolato missionario. Lo studente tende ad isolarsi in una sfera di superiorità e di sufficienza che non gli fa sentire il bisogno di scendere fra gli inferiori. E' chiaro che l'apostolato missionario implica, come prima cosa, la rinuncia a codesto atteggiamento che può dirsi, molto spesso, egoismo. Vinto questo ostacolo chi è in possesso della verità sente il bisogno di far partecipare anche i fratelli inferiori al beneficio di questo possesso.

Dopo aver insistito su questo punto, il relatore pone in rilievo l'importanza che lo studio delle missioni ha per lo stesso progresso scientifico, importanza che stabilisce un vincolo di simpatia fra l'ideale missionario e l'universitario.

Infine il relatore espone alcuni criteri pratici atti a far comprendere nell'ambiente studentesco, l'altaleza dell'apostolato delle Missioni.

Anche la chiara esposizione di Chiappetta provoca una disamina molto interessante durante la quale vengono suggeriti altri criteri per una attività pratica ed efficace.

GOLIARDIA

Nella riunione della goliardia, un competente, Felice Porro di Milano, espone i frutti della sua esperienza maturata in anni di pratica goliardica coscienziosa. Porro parla sul tema: «Letizia e Bontà». Egli conin-

cia domandandosi se fra i due termini vi sia un rapporto.

Qualcuno — dice — vi ha visto una contraddizione.

Bontà è sacrificio, dono di sé, rinuncia all'egoismo per arrivare, nella carità, ai fratelli. Come può tutto questo conciliarsi con la letizia, con la gioia, con il desiderio di cogliere dalla vita le soddisfazioni che questa può offrire? Noi rispondiamo che non solo non vi è opposizione, ma coordinazione necessaria, dipendente di un termine dall'altro.

Cioè: non si è lieti se non si è buoni, e non c'è bontà senza letizia.

Bisogna distinguere il piacere — soddisfazione dei sensi — dalla gioia che ha ben altre e più profonde sorgenti.

La bontà è inconciliabile con il piacere egoistico, ma è la fonte della letizia che nasce dall'amore e dal godimento di ogni cosa bella e buona.

Non ci può essere gioia serena e vera senza l'ordine interiore, il rispetto ad ogni dovere.

Solo la bontà — amore verso Dio e il prossimo — genera nel nostro spirito l'ordine e la pace, cioè la letizia.

Non credete alla gioia che non nasce dalla bontà: è superficiale ed effimera.

Non credete alla bontà che non è lieta: è affettazione di sentimenti e realtà non vissute.

Il fondamento dei due termini è unico: Dio che solo è buono, e che solo allietta la nostra vita.

Ma sono così esauriti i rapporti tra i due termini?

Vi sarebbe ancora un lungo discorso: vedere come ci si educa alla bontà attraverso la letizia, e come si impara a godere di ogni cosa attraverso la bontà.

E non basta. Su ognuno, e bisogna rendere più chiaro per tutti, che la letizia è doppia forma di carità, di bontà cioè, perché rende più attraente e facile la vita cristiana per i lontani e perché fa il dono più bello di noi ai fratelli.

Porro conclude dicendo che inseparabili sono i due termini; la bontà è sorgente di letizia e la letizia è lo splendore della bontà.

Cristo ha detto così bene e per sempre: «Queste cose vi ho detto (la legge di amore e di bontà) affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia completa» (S. Giovanni, XV, 11). Anche qui la discussione è viva.

LA SEDUTA CONCLUSIVA

Finite le relazioni sulle varie attività ha luogo la seduta generale conclusiva. Parla Don Schena di Brescia.

Il dinamicissimo Don Schena ha messo in chiaro quali sono e devono essere i postulati fondamentali dell'Azione Cattolica Universitaria. Egli ha tenuta la massa dei Congressisti (ogni ordine di posti era pieno) sotto il fascino del suo pensiero profondo e realizzatore, che mirabilmente scarificava le questioni riducendo i problemi alla loro essenzialità e mettendone in luce chiara gli aspetti più notevoli.

E' uno stato di animo oscillante, dice Don Schena, che bisogna correggere nei giovani, e nei giovani universitari cattolici prima di tutti. La vita e le cose della vita vanno prese con serietà, e l'apostolato cristiano deve rappresentare per la vita di un giovane una definitiva e precisa presa di posizione. E prima di tutto, di esso bisogna avere coscienza come di un dovere che ci incombe, poiché la ricchezza spirituale, non meno e non diversamente da quella materiale, ha un doppio valore: oltre quello individuale essa ne ha uno sociale. Come nel campo materiale, così in quello intellettuale ed in quello spirituale, più sarà chiesto a chi più è stato dato. Questo concetto della funzione sociale della ricchezza applicato alla fede deve darci un gran senso di rispetto e di pietà dei nostri compagni lontani. Rispetto, specifica Don Schena, che è quello stesso geloso rispetto che delle Anime ha Dio; pietà che non deve farisicamente allontanarci, ma deve essere così sentita e vissuta da legare a noi tutti i nostri compagni. Bisogna amare i compagni lontani così come il medico è più vicino al malato più grave: poiché vi sono anime che sembrano irraggiungibili castelli chiusi, e invece sono porte aperte per le quali è mancato soltanto un audace che la sua audacia armasse di Carità e di Fede. Come il Papa ha detto recentemente, un cristianesimo povero e greto che si esaurisca senza apostolato, è la negazione stessa del cristianesimo. Vi ha una tentazione, dice lo Schena, che ognuno di noi deve incessantemente vivere; vanno abbattuti tutti i paraenti della pigrizia spirituale; bisogna vincere la tentazione dello scetticismo e del quieto vivere, che di quella pigrizia è uno dei principali

paraenti. L'Apostolato è Missione e quindi è essenzialmente responsabilità.

Don Schena, più volte interrotto da fragorosi applausi, continua dicendo che ai fini ed ai mezzi dell'apostolato bisogna attentamente guardare i mezzi devono essere moderni: studiare tutti i problemi anche i più delicati per ricostruire cristianamente ovunque si può. La missione va continuata sempre con mezzi moderni, perché il mondo bisogna affrontarlo a parità di armi: è con ottimismo entusiasmo che il cattolico deve salutare e seguire la modernità. Di questa azione bisogna sublimare i motivi perché le nostre intenzioni siano rette ed ogni nostra azione ripeta il «Credo» nella nostra vita. Così, agendo per Gesù e con Gesù, bisogna veder Dio sofferente, nudo, aspettante nei fratelli; e tenere alta la lampada cristiana nel mondo intellettuale giovanile congiungendo l'amor di Dio all'amor di Patria.

Una vita questa, conclude Don Schena, che non deve mai fermarsi perché nessun ostacolo può fermare chi è partito da Dio ed a Dio ritorna.

Una lunga ovazione saluta la conclusione di Don Schena.

Alle 19 viene impartita, in S. Vigilio, la Benedizione Eucaristica. Mons. Anichini aveva dettato, prima, la consueta meditazione.

Dopo la cena i congressisti si riuniscono, per la serata goliardica, nel teatro dei Rozzi. Il regista-capo, Orlandi, dirigeva con lo stile che tutti gli riconoscono, l'insieme della rappresentazione.

Per primi si fanno onore i genovesi con una rivista di Solari, il quale si copre di gloria nella parte Marineti. Tavani fa egregiamente del suo meglio incarnando la vivacissima figura di Pietro Metastasio.

I romani rappresentano: «I goliardi che mattacchioni!»; un po' vecchia la recita, ma sempre piena di imprevisti, specialmente poi se gli attori sono un po' rauchi. In certi momenti il timbro dei cori raggiungeva altezze impressionanti.

L'ordine della Bretella d'oro badava a disciplinare gli entusiasmi con quella dignità simpaticamente austera che gli compete.

SIENA

“Cose dell'altro Secolo”

In un grigio mattino di novembre, del milleottocentotrentanove, sopra un "bagher" barcollante, tirato da un cavallo sghebro, dopo cinque ore di viaggio arrivammo felicemente a Siena.

Venivo da Greve con la mia mamma; e avevo, su per giù, vent'anni. Ostentavo una chiomma rosso-rame, portavo una cravatta svolazzante e, nel cervello pieno di ditiambi, mi sventolava il labaro dell'anarchia.

Ma il Cavalier Notaro, mio zio, Vice-Pretore del paesello, annunciava a tutti, radioso, ch'ero andato a studiare giurisprudenza.

“Cor magis tibi Sena pandit”; e, sul trespolo sgangherato, passammo sotto l'arco di Camullia.

Dopo un interminabile saliscendi, eccoci in Via del Nuovo Asilo. (Era questa una strada solitaria, sbarrata, in fondo, da un cimitero, e vi rotolava, di notte, il sordo carro dei morti).

Lì ci fermammo a una casa color cioccolata, dalla porta gialla, dalle persiane cenerine. Due vecchie sorelle pinze, che abitavano al secondo piano, ci accolsero, dignitose, con un imperiale doppio mento...

Così rimasi a dozzina, per lire sessanta mensili, presso le mole "serie" signorine Tortoli.

Ma che sgomento, la sera (partita che fu la mia mamma), in quella casa senza gioia, tra quelle donne senza figli, in quella muta città cupa, dove non c'erano, forse, che quattro o cinque ubriachi che cantavano, giù, in una bettola!

Chiuso, al buio, nella mia camera, vedevo brillare di faccia, sopra il fosso di Santo Aniano, i lumi verdastri dell'ospedale; e, col cuore, seguivo la mia mamma, che ritornava a casa, triste e sola.

E allora, mentre le due zittelle mi preparavano da cena, io, l'anarchico stirneriano, fanciullescamente piangii.

Domenico Gialliotti

(Dal numero unico del Congresso)

QUARTA GIORNATA

La Relazione del Consiglio Centrale

La mattina del 13 settembre S. Ecc. Mons. Arcivescovo ha celebrato la Santa Messa in Duomo, tutti i fucini hanno ricevuto la Comunione. Alle 10 il dott. Righetti riferisce nell'adunanza generale sul lavoro svolto dal Consiglio Centrale nell'anno che si chiude. Il relatore esamina ed espone le risultanze di tale lavoro di carattere religioso, culturale e organizzativo.

Di quelle di carattere religioso si indugia particolarmente su la «Giornata Fucina» e su La Pasqua universitaria, nelle quali due manifestazioni dà i dati statistici che sono migliori di quelli dello scorso anno e indica alcuni perfezionamenti che l'esperienza ha suggerito come possibili ed opportuni.

Delle iniziative di carattere culturale vengono riferiti i risultati ottenuti con la organizzazione del corso di istruzione filosofica, e dei gruppi di studio. Oltre la constatazione del progresso conseguito da queste attività come i dati della statistica invitano a fare, la relazione suggerisce alcune provvidenze pratiche da prendere per migliorare e rendere più efficace il miglioramento di questa parte del lavoro. Vieni accennato alla cooperazione prestata dai Consulenti di facoltà.

Sotto l'ultimo episodio della parte organizzativa, vengono elencate le manifestazioni federali dell'annata: la settimana di studio, i Convegni specializzati, i convegni di Zona, le adunanze dell'assemblea federale, e quelle del Consiglio Centrale. Oltre i dati statistici vien fatta una rapida valutazione di essi.

La relazione passa quindi a esporre il lavoro degli uffici della Federazione per le Missioni, per l'arte, e per la gioielleria: segnalando ai compagni i fucini che nei vari rami han dedicato la loro attività volenterosa.

Nel capitolo della stampa la relazione illustra la posizione e l'attività di Studium ceduto in via di esperimento ai Laureati, di Azione Fucina che perderà col congresso il suo direttore Federico Alessandrini e che è stata ed è la voce viva e animatrice di tutta la vita fucina, della Editrice Studium, di cui è data una rapida informazione dell'attività e delle condizioni finanziarie, della Fondazione Pini che si trova in una situazione di stasi per aver immobilizzato il capitale in pubblicazioni non ancora evase.

Volgendosi alla conclusione il relatore ricorda l'avvenimento più saliente dell'annata: la sostituzione della persona dell'Assistente Ecclesiastico, Mons. G. B. Montini che egli ricorda con viva e commossa parola di gratitudine, con Mons. G. Anichini al quale rivolge il saluto devoto dell'Assemblea. Una manifestazione entusiastica che si prolunga per alcuni istanti, all'indirizzo di Mons. Montini e di Mons. Anichini accoglie le parole del relatore.

Infine dà notizia della iniziativa presa dal Consiglio Centrale di domandare che venga iniziato il processo informativo su le virtù di Giuseppe Tonolo: ed illustra il significato di una tale iniziativa che vuol far più vivo e operante tra i cattolici di oggi un Maestro incomparabile dell'Azione cattolica.

Nel pomeriggio si svolge la discussione. Ad essa partecipano: Branca di Savona, Boldrin di Genova, Borghese di Pavia, Ghetti di Milano, Breganze di Vicenza, Bonomi di Novara, Massari di Mantova, Tavian di Genova, Puleo di Palermo, Ponzetti di Bari, D. Cessolo di Padova, Panebianco di Palermo, Cocconi di Modena, Sig. na Vagliasindi di Catania, Sig. na Bartolotta di Roma, Solari di Genova, Don Costa di Genova, Luzzi di Firenze, Perucci di Verona, P. Marcolini di Brescia, Chianca di Napoli, Sig. na De Biasi di Venezia, Lombardi di Napoli, Dillon di Napoli, Stendardo di Napoli, Piloni di Cagliari, De Mori di Verona, Mons. Scarpa di Venezia, Billanovich di Padova, Russo di Catania, Don Guano di Genova, Bellecci di Catania, Don Mozoni di Macerata, Sig. na Flick di Roma, Buda di Bologna, Sig. na Zabban di Roma.

Al termine dell'adunanza vengono votati i seguenti o. d. g.:

«Gli universitari cattolici riuniti nel XX Congresso Nazionale di Siena entusiasti della mirabile organizzazione del Congresso e in generale di tutta l'attività fucina diretta dal Consiglio Centrale,

rilevando il singolare impulso dato particolarmente in questi ultimi

anni alle manifestazioni spirituali fucine e universitarie, rilevando anche il grande progresso compiuto nel campo dell'attività culturale

riafferma la piena e incondizionata disciplina ai dirigenti centrali e l'adesione concorde alle direttive attuali delle associazioni Universitarie di A. C. ».

(Seguono le firme di 39 fucini dei quali la gran parte presidenti di Associazioni).

«Il XX Congresso degli Universitari di A. C. riunito in Siena sotto la protezione di S. Caterina aderendo alla proposta dell'Ecc. mo Arcivescovo, con entusiastico unanime voto, invita la presidenza generale ad associare agli autorevolissimi voti dell'Episcopato Toscano e della Unione Femminile di A. C. la petizione degli Universitari di A. C. perché S. Caterina da Siena venga proclamata patrona d'Italia ».

Un Te Deum di ringraziamento seguito dalla Benedizione Eucaristica conclude questo XX Congresso Nazionale.

I TELEGRAMMI

Inaugurandosi il congresso, sono stati inviati i seguenti telegrammi:

S. S. Pio XI - Città del Vaticano.

Studenti Universitari Azione Cattolica inaugurando loro XX Congresso accolgono con animo filialmente commosso Vostro Augusto Messaggio, umiliano Vostra Santità sentimento gratitudine devozione, fanno fermi propositi di osservare fedelmente spirito disciplina Azione Cattolica implorano Apostolica Benedizione - RIGHETTI.

S. M. il Re d'Italia - Roma.

Inaugurandosi XX Congresso Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, Studenti rivolgono rispettoso pensiero profonda devozione alla Maestà Vostra, rinnovando il proposito di consacrare ogni loro energia alla grandezza della Patria - RIGHETTI.

S. E. Mussolini - Roma.

Il XX Congresso delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, eleva memore pensiero di rispettosa devozione alla E. V., promette di lavorare ora e sempre con ogni dedizione per le fortune gloriose della Patria rinnovata - RIGHETTI.

Sono pervenute le seguenti risposte:

Dr. Righetti, Presidente Universitari Azioni Cattolica, Siena — Santo Padre tielo riaffermare diletta giovani Universitari Azione Cattolica Suo Augusto interessamento per fecondi lavori Congresso invoca divini lumi invia di cuore propiziatrice Apostolica Benedizione. — Card. FACELLI.

Presidente XX Congresso Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, Siena. — Sua Maestà il Re vivamente ringrazia tutti i congressisti del loro patriottico messaggio. — MATTIOLI.

14 SETTEMBRE

Il pellegrinaggio giubilare

Giovedì 14 settembre alle dieci, sotto la tettoia di termini: aspettiamo, in quattro o cinque diseredati dalla sorte, che ci ha vietato il Congresso, il treno speciale che, con i fucini, porterà a Roma un po' dell'atmosfera delle fervide giornate senesi.

Ecco, puntualissimi, i compagni: i cinque giorni di Congresso, la levataccia alle quattro e le sei ore di viaggio segnano i loro volti di stanchezza. Ma tutti sanno benissimo che dei Congressi fucini non si può mai essere stanchi e i visi sono luminosi e lieti.

Il turbine cosmopolita dell'atrio di Termini ingoia presto con la più olimpica indifferenza i fucini: non un canto osa salire nell'aria fumosa, nessuno si ferma a guardarci, nessuno si accorge di noi; la metropoli non ci dà neppure un segno di attenzione.

Quasi restiamo male, come di una offesa: siamo abituati a farci notare a tutti i costi, ad esplodere in ogni ambiente, ad imporsi al borghese placido, a farci, magari, fischiare. Una vera delusione, che smorza i canti e i richiami, che ci frantumano a gruppetti, mentre ci avviamo verso

Santa Maria Maggiore, ove comincia il nostro itinerario di pellegrini.

Ma basta una grande croce nera e la paterna figura di Monsignor Anichini a raccoglierci in ordinata schiera salmodiante, mentre, ritrovato il tono delle nostre adunate, ci avviamo per la Santa Porta, nel segno della penitenza e della Redenzione.

Anche qui nel brulichio di turbe oranti, i fucini scompaiono. Siamo sommersi da uno dei folitissimi gruppi diocesani che rendono la Roma di queste settimane così straordinariamente madre delle genti e centro della cattolicità.

Eccoci ora gomito a gomito con figure severe e forti di contadini e di artigiani, che in ogni gesto mostrano, d'un subito, la dignitosa anche se rozza consapevolezza della loro fede, palesino con imperturbabile chiarezza, che nella sua ingenua forza è quasi ostentazione, la loro pietà.

Ma ecco che dalle nostre come dalle loro bocche si leva e risuona fermo per la navate d'oro lo stesso credo. Le voci si fondono in uno stesso timbro di cattolicità, in una stessa universalità di accenti.

Non è più ora umiliante come una delusione questo sparire nella folla del nostro innocente orgoglio di fucini: ci sentiamo ora, quasi nel cosciente sacrificio della nostra personalità infinitesima parte dell'universo popolo cristiano! Questo *unum sentire*, questo sentirsi gregge di Cristo, questo concreto senso di figlianza e di suditanza, è l'impronta prima del nostro pellegrinaggio romano.

Più tardi alla Basilica Madre di tutte le Chiese, e a San Paolo, questo sentimento di umile devozione e di dolce sottomissione cristiana, si anima e si perfeziona in un consapevole sentire cum Ecclesia, che dà alla nostra preghiera un accento limpido di liturgia religiosità.

Sulla tomba dell'Apostolo delle genti il nostro credo risuona come la vera libera e nello stesso tempo necessaria professione, di ognuno e di tutti, nella fede del Dio vivente in noi, tra noi, per noi.

Così, mentre ci avviamo verso la Basilica di Pietro, ritroviamo la giocondità, la rumorosità, i canti: l'anima fucina non si smentisce.

Quel senso misterioso di riserbatanza che ci aveva fatto restare stranamente silenziosi nella nostra esiguità in confronto alle turbe della nuova Gerusalemme, si vivifica ora e quasi si ramifica in una consolante certezza: la comune sudditanza diviene unità, fratellanza, cordialità, affiatamento, amicizia.

Ecco l'altra impronta di questa giornata: l'amicizia, nel senso più esteso, è un vecchio preziosissimo dono della Fuci. Ma qui l'abbiamo sentita inserirsi nell'essenza della nostra anima, quasi come un corollario della nostra stessa religiosità. Oggi ci guardiamo tutti nel profondo degli occhi.

Usciamo, al termine dell'ultima visita giubilare, sulla scalinata di San Pietro, che sembra ora soglia dell'infinito e del mondo. Scendiamo a piccoli passi, quasi assaporando il crepuscolo.

Ritroviamo, subito, l'animazione, l'impeto, l'irruenza, mentre anelanti saliamo le scale del Vaticano, per l'udienza che ci è stata riservata.

Da anni non venivamo così numerosi e così preparati. Lo sentiamo nettamente mentre il Papa con voce grave e lenta dice le cose alte e sublimi che sapremo ricordare per sempre: i visi pur noti degli amici che scorgiamo nelle prime file sono quasi inconfondibili. Aleggja la certezza che nessuna delle parole del Papa andrà perduta, perché ognuna di esse ha saputo raggiungere le fibre più nascoste della nostra anima. Sentiamo che davvero, nell'universo popolo cristiano, siamo dei chiamati e abbiamo subito chiarissimo il senso dei nostri doveri e della nostra responsabilità.

Giù, nel buio della piazza, c'è chi non vuole lasciar cadere il ritmo del *Christus vincit*, chi si attarda quasi aspettando ancora qualcosa.

IL NUOVO CONSIGLIO CENTRALE

Il nuovo Consiglio Centrale è così composto: Consiglio di Presidenza delle Associazioni Maschili: G. B. Scaglia, Memi Fratellini, Valentino Chiochetti, Stefano Riccio.

Consiglio di Presidenza delle Associazioni femminili: Sig. na Almerina Aprà, Maria T. Bellati, Anna Martino, Lina Vagliasindi.

Dopo il Congresso

Parole brevi. Parlano i fatti, e con eloquenza non comune.

Il Congresso di Siena è stato una solenne e vigorosa affermazione di vitalità fucina, una prova novella della serietà degli intenti che anima la nostra associazione universitaria nazionale di Azione Cattolica.

Questa serietà di intenti si riassume nelle alte finalità che essa si propone nel perseguire le più elevate vette del sapere e la maggior educazione dello spirito: scienza e religione, associare mirabilmente per la miglior formazione dell'anima giovanile.

Che i fucini radunati a Siena abbiano, tutti senza eccezione, avuto tale sublime idealità, s'è visto ogni mattina, durante il Congresso, nelle basiliche senesi di S. Francesco, di S. Maria in Provenzano, di S. Domenico e nella Cattedrale, quando i cinquecento congressisti si adunavano fedelmente innanzi al santo Altare, e si accostavano a cibarsi del pane dei forti.

S'è visto tutti i giorni, quando, nelle plenarie adunate del Teatro dei Rozzi, l'assemblea era affollata, vibrante di entusiasmo, di serena letizia: s'è visto nelle adunanze di sezione, divise secondo le varie facoltà, adunare tutte frequentate e tutte nutrite di sode e ponderate relazioni alle quali facevano seguito discussioni improntate alla massima serietà e desiderio di sapere.

Questa la sostanza tangibile e preziosa del Congresso di Siena, della quale anche noi fucini dobbiamo compiacerci come se ne è compiuto l'Ecc. mo Presule della Città che ci ha ospitati, come se ne è compiuto allamente il Santo Padre Pio XI, nel rivolgerci la Sua augusta parola, la sera del 15 settembre.

Con l'ausilio di una televisione che l'aveva messo al corrente di tutto l'andamento del Congresso, il S. Padre dichiarava ai suoi cari fucini di aver seguito i loro lavori, di avere approvato il programma dei loro studi e di voler di nuovo inculcare l'attuazione dei loro propositi santi nell'approfondire sempre più quanto nel campo della filosofia e delle scienze e nelle discipline sussidiarie avevano così felicemente discusso.

La parola del Padre, come sempre, non può essere che un comando a cui deve corrispondere la esecuzione più immediata. I fucini e le fucine, in mirabile concordia di sentimenti, nell'esprimere da queste colonne la più viva riconoscenza al Santo Padre, promettono solennemente, (come lo promise la sera del 14 settembre coi loro plausi e coi loro canti); di uniformarsi in tutto e per tutto alle Sue venerate direttive e di



Aspetti di Siena: Via della Galluzzo

voler per l'avvenire dare anche maggiore impulso a quegli studi che a Lui sembrano più indicati per la più perfetta formazione del loro carattere.

Inizialosi a Siena sotto gli auspici di S. Caterina e di S. Bernardino, chiusi a Roma con le visite del Giubileo e con la Benedizione del Papa, il XX Congresso Nazionale delle Associazioni di Azione Cattolica non poteva svolgersi in atmosfera più serena e più formativa.

Di questa serena atmosfera tutti i fucini conservano il soave profumo e ne serbano le impressioni dolcissime per le loro immediate attività.

Da queste colonne il saluto a tutti i cari amici intervenuti; il grande più sincero al venerato Pastore della città e a tutte le personalità che hanno guardato al Congresso con tanta simpatia: alla cittadinanza senese così gentile e ospitale verso la festosa accolla giovanile; ai nostri amici senesi, in particolare, che tanto hanno fatto perchè la grande adunanza fucina fosse coronata dal più felice successo.

L'Assistente

Appunti di uno spettatore

Don Barale, nella sua palinogenetica orazione sportiva, conservò una rigida terminologia filosofica dalla prima all'ultima parola. Qualche collega, in vena di freddure, osservava che proprio la prima e l'ultima parola furono le più inaccessibili alle nostre limitatissime intelligenze. Durante la relazione, gli studenti di lettere e di legge se la cavavano alla meglio con l'ausilio di alcuni ricordi filosofici, ma gli studenti di medicina, ingegneria, arte, ecc., ecc., perdettero subito il normale colorito del volto.

Mons. Anichini e Righetti, osservando il terrore dell'assemblea, non riuscirono, nonostante sforzi disperati, a trattenere prolungati sorrisi.

Le condizioni morali influiscono su quelle fisiche, epperò non deve destar meraviglia se Mario Luzzi fu colpito da preoccupante deliquio quando l'oratore definì il giovane sportivo "animale astorico". Mentre Mario Luzzi rinveniva per le energiche cure dei suoi compagni di palco, un altro collega cadeva in deliquio nel sentire da Don Barale solennemente affermare: "La giovinezza è un equilibrio tra la palinogenesi e la remora".

Nell'ultima sera della nostra permanenza a Siena, Mons. Gustavo Matteoni, con affetto paterno, partecipò alla nostra cena e ci offrì il Panforte. La gentile offerta non dovette riuscire molto gradita al suo collega, il quale, dopo aver gustato il tradizionale dolce senese, ebbe a soffrire di un acuto mal di denti. Tra alcuni studenti di legge sorse vivace discussione per stabilire a chi spettasse la responsabilità dell'accaduto. Era colpevole Mons. Matteoni, il quale aveva offerto del panforte troppo duro o il produttore del panforte medesimo per non averlo reso accessibile a tutti i denti? La prima opinione, mi duole ricordarlo, non tardò a riscuotere il consenso della maggioranza. Ecco un luminoso esempio di gratitudine!

Nell'ultima giornata del Congresso di Siena si disputò nella storica Piazza S. Francesco il Palio fucino. Mentre si svolgevano le movimentate gare, comparve in bicicletta il nostro amato Presidente Nazionale, serio e disinvolto. Lo stile della pedalata del biondo Igino ricordava l'ex campione mondiale Alfredo Binda; d'altra parte la sua scapigliata chioma lo rendeva molto somigliante all'attuale campione d'Italia, Learco Guerra.

Dalla folla fucina si sollevò

una voce robusta: «Il nostro Presidente è un ciclista d'eccezione». Ma l'entusiasmo durò poco, perchè trovò credito la diceria messa in giro da alcuni: che, cioè, Righetti si allenasse per poter facilmente scappare in caso di pericolosi imprevisti.

Massimo Bartolomei

COMUNICATO

Coloro che desiderano acquistare copie della Fotografia Ufficiale del Congresso, anche se prenotati, sono pregati ad inviare a Mario Sladerini, Viale Vittorio Emanuele III, n. 1, L. 3,00 a copia, oppure L. 3,50 a copia se desiderano ricevere le copie raccomandate. Delle fotografie saranno inviate immediatamente franche di porto all'indirizzo dei richiedenti.

Si prega di specificare se si desidera la fotografia centrale oppure quella di angolo.

NOTE LIETE...

Il 14 settembre il ragioniere Carlo Sbardella dell'Editrice Studium si è unito in matrimonio con la Signorina Angela Pizzoni.

Alla gentile sposa e al ragioniere Sbardella, la cui operosa attività è apprezzata da tutti i fucini, inviamo il nostro augurio più vivo.

Il 30 settembre a Roma sono state benedette le nozze del nostro amico Nicola Romano, fucino della vecchia guardia, con la signorina dott. Maria Gentile. «Azione Fucina» porge i suoi voti cordiali ai novelli sposi.

...E TRISTI

La Sig. na Giovanna de Toffol, laureata in lettere, della Compagnia di S. Paolo, è morta a Bologna il ventuno settembre u. s. La Sig. na de Toffol, già fucina, aveva tenuto, come molti ricorderanno, una relazione sul romanticismo al nostro Congresso di Trieste.

Azione Fucina porge le condoglianze più vive alla famiglia e alla Compagnia di S. Paolo e promette loro, anche a nome di tutti i fucini, la preghiera cristiana del suffragio.

Il 22 settembre, a Catania, è morto l'avv. Lorenzo d'Amico, padre della Sig. na Finetta, già presidente dell'Associazione catanese.

Tutte le Associazioni sono vicine con la preghiera, in questo triste momento, alla compagna di lavoro.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52.576

La rivista *STVDIVM* ha pubblicato il primo

“QUADERNO DEI MEDICI”,

dedicato ai seguenti problemi di moralità professionale:

L'aborto indiretto (P. Gemelli O. F. M.)

La procurata sterilità di fronte alla morale e alla legge (Prof. L. Leoncini).

L'Eugenica e la morale Cattolica (Sig. na Prof. G. Pastori).

Il problema sessuale nell'educazione dei giovani (Dott. L. Gedda).

La necessità della preparazione teologica pastorale per il medico Cattolico (Mons. Alberti).

Prezzo del Quaderno

L. 7